

# Il ripetersi dell'emergenza idrica - Ipotesi di valutazione del danno: il caso della Basilicata

Roberto Giacinti\*

## 1 - Premessa

La prolungata siccità degli ultimi tempi, che pare non si verificasse da un cinquantennio, ha riproposto in termini preoccupanti la critica situazione idrica del Mezzogiorno: l'aleatorietà delle piogge, tipica del clima mediterraneo, determina, da alcuni anni, periodi di scarsa disponibilità idrica anche durante la stagione inverno-primaverile.

Si assiste ad una riduzione della piovosità e ad un aumento della temperatura, mentre aumentano i fabbisogni idrici delle colture in relazione ai mutati ordinamenti colturali.

Indubbiamente, l'agricoltura è il settore più colpito dalla carenza d'acqua ed i danni possono andare oltre la perdita del raccolto.

Per i climatologi questi continui sbalzi di temperatura e di clima non sono inaspettati. Al contrario rispecchiano la generale tendenza di quest'ultimi anni. E' ormai accertato che si sta verificando sul nostro pianeta uno spostamento a nord dei climi aridi o almeno sub-aridi.

La prevalenza dei climi aridi: purtroppo significa un'ulteriore diminuzione delle piogge, che graverà sulle risorse idriche peraltro già scarse. L'Italia si sta avvicinando a un modello meteorologico quasi tropicale: ecco il motivo delle piogge in giugno e luglio e la loro assenza nei mesi invernali.

Dall'inizio del secolo si sta facendo un uso dissennato dell'acqua. Ora, uniamo questo spreco all'aumento del clima arido, con le piogge che diminuiranno progressivamente, il futuro lascia poche speranze. Intorno a noi cambierà il tipo di vegetazione e le piante che sopravviveranno a questa mutazione radicale saranno poche.

Certamente le nazioni con maggiori risorse idriche si troveranno in posizione privilegiata rispetto alle altre.

---

\* Professore Associato di Estimo Rurale e Contabilità nell'Università della Basilicata.

## 2 - Il caso Basilicata

Anche quest'anno l'emergenza idrica è scattata in Basilicata e, come ogni anno a partire dal 1982, si fanno i conti dei danni al settore agricolo e si misura il grado di sopportazione della popolazione (approvvigionata dalle 7 dighe lucane) comprendente circa 4.000.000 di pugliesi.

Oggi il comparto agricolo lucano soffre delle penalizzazioni inflitte dalla politica agricola comune, punitiva nei confronti dell'ortofrutticoltura e cerealicoltura meridionale. Il conseguente contraccolpo farebbe regredire l'economia lucana, di cui l'agricoltura è il settore primario, non solo di nome.

La Basilicata, considerato il problema gravissimo per l'economia della regione, si è attivata per fronteggiarlo predisponendo con la Puglia un costoso piano d'emergenza per indennizzare almeno parzialmente gli agricoltori.

Si tratta dunque in questo caso, solo dei soliti provvedimenti a pioggia (L. 590/81), che non risolveranno neppure l'emergenza, nonostante come abbiamo accennato, non si può più parlare di fenomeno eccezionale.

Infatti nel corso del decennio 1980-1989 il territorio regionale è stato colpito da nove "calamità" che hanno consentito la distribuzione di notevoli risorse senza affrontare il problema alla base.

Gli stessi interventi finanziari lo dimostrano: dal 1981 le aziende hanno contratto tanti ammortamenti quinquennali per quante calamità si sono verificate. Perciò nel 1986, sommate 5 calamità, la Regione intervenne con la Legge Regionale n. 8 per trasformare l'indebitamento a breve/medio termine con mutui a 10/15 anni.

Le calamità degli anni 1987 e 1988 dimostrano che oramai non può più parlarsi di emergenza. Pressanti le richieste avanzate, ma ancora non risolte, di procedere alle seguenti iniziative:

- 1) aggiornare gli studi per l'individuazione dei volumi d'acqua utilizzabili e/o realizzabili;
- 2) definire il fabbisogno e le aree irrigabili;
- 3) razionalizzare le reti di distribuzione ed elaborare un piano di risanamento.

### 3. La valutazione del danno: aspetti micro e macro-economici

Per ciascuna delle calamità occorse la L. 590/81 ha sospeso e quindi prorogato per i successivi anni le scadenze agrarie dell'annata.

L'indebitamento medio delle aziende per passività sospese e prorogate ex legge 590 è di parecchi milioni per ettaro e per essere veramente ripianati, escludendo altre forme di intervento occorrerebbero decine di anni.

Alla luce dei fatti esposti risulta palese l'insufficienza della legge 590 la quale contiene i seguenti limiti fisiologici ed operativi:

a) intanto vi è disparità tra la perdita della produzione pari al 35% posta a fondamento della legge 590, che per l'ettaro-grano corrisponde a circa 400.000 lire, e l'abbuono del 40% previsto dalla citata norma che corrisponde a circa 200.000 lire/ha;

b) il ricorso reiterato al meccanismo sospensivo della 590 dilata l'indebitamento.

Come si vede viene stimato solo il danno prodotto in conto esercizio e non si tiene conto dell'effetto esponenziale che il ripetersi del danno produce non solo in conto esercizio, ma anche in conto capitale e cioè sulla struttura dell'azienda ed anche sugli aspetti organizzativi e quindi sull'imprenditorialità.

Tutto questo per rimanere a livello microeconomico: le leggi sopra riportate non tengono conto infatti delle conseguenze d'ordine più ampio.

I danni prodotti a livello aziendale ne innescano altri, i quali produrranno i loro malefici effetti nel medio-lungo periodo, intaccando le basi della struttura produttiva agraria, la crescita equilibrata in rapporto con gli altri settori produttivi, lo storico divario economico-sociale con le altre regioni italiane, per non dire addirittura con lo stesso Sud.

Dobbiamo porci questi problemi, eliminandoli con un apposita azione di programmazione e, per sanare il passato, scegliere quegli strumenti che meglio possono compensare il danno determinato, prima di tutto agli agricoltori poi a tutta l'economia regionale.

Come sappiamo da tempo sono utilizzate le metodologie di valutazione dell'impatto ambientale "via" le quali sono state introdotte dalla Direttiva Comunitaria del 25 luglio 1985.

Tale metodologia si inquadra nella filosofia di prevenzione: essa le impone una sorta di autodisciplina perchè si cerchi di intervenire in via preventiva valutando gli effetti che i vari progetti di trasformazione possono produrre nei confronti dell'ambiente inteso come bene di interesse collettivo.

Come è noto il procedimento VIA tende ad imporre all'imprenditore pubblico e privato, una valutazione anticipata degli effetti ambientali che saranno prodotti dall'opera progettata. La valutazione degli effetti deve essere operata seguendo particolari criteri, sicuramente impegnativi dal punto di vista progettuale.

L'art. 18, primo comma, della legge 349 dell'86 si richiama anche alla formulazione della disposizione prevista dall'art. 2403 del codice civile.

Sotto questo profilo si tende a mettere in rilievo il carattere patrimoniale del danno ambientale. Il fatto doloso o colposo, compiuto in violazione di disposizioni di legge, che compromette l'ambiente, alterandolo o distruggendolo in tutto o in parte, producendo effetti che colpiscono la consistenza economica e quindi patrimoniale della sfera ambientale pubblica. Si delinea un rapporto di natura essenzialmente reale fra il territorio e l'ente territoriale che su di esso esercita il suo potere. Lo stato e gli altri enti territoriali divengono titolari di un diritto reale sul loro territorio, diritto che viene compromesso dal fatto alterativo, rispetto al quale l'ordinamento giuridico prevede la sanzione tipicamente civilistica del risarcimento del danno.

La letteratura economica pone in evidenza come tra i principali limiti delle tecniche tradizionali di analisi economiche quello forse più importante sia dato dalla difficoltà di valutazione degli effetti derivanti dai progetti di investimento. Eppure si fa ampio uso dell'analisi costi-benefici con la quale si intende stimare non solo la redditività economica ma anche la rilevanza sociale dei progetti di investimento.

Riteniamo che la stessa metodologia possa essere applicata alla valutazione del danno conseguente la mancata esecuzione di un progetto o il difforme utilizzo rispetto ai benefici previsti.

Si potrà così giungere alla formulazione della seguente equazione:

danno - mancati benefici.

La stessa metodologia potrà dunque essere utilizzata per denunciare la gestione politica dell'economia e procedere alle necessarie correzioni.

#### **4 - Una sommaria esemplificazione**

Non essendo qui possibile applicare la metodologia richiamata, ma volendo comunque fornire alcuni dati indicativi dei rilievi critici che abbiamo promosso riportiamo la seguente esemplificazione.

La Basilicata a fronte di una superficie di 999.227 ettari ed una superficie agricola utilizzata (SAU) di 627.000 ettari, ha, secondo dati Istat (1966), 53.416 ha di colture irrigue. Nel censimento Agricolo del 1982 questa superficie risultava di 31.681 ha.

Da un lavoro svolto da Aquater (1985) la superficie irrigata risultava di 63.000 ha che sarebbe dovuta salire a 110.000 ha con il completamento dei programmi in corso di esecuzione.

In un rapporto della Cassa del Mezzogiorno del 1981 le superfici irrigate ammontavano invece a 49.000 ha e le previsioni di sviluppo portavano questa superficie a 115.200 ha mediante l'attuazione dei programmi avviati e finanziati ed in base alla potenzialità delle risorse idriche ritenute disponibili.

In considerazione dei problemi sorti in questi ultimi anni di siccità non sono assolutamente trascurabili i quantitativi di acqua che sono destinati alla Puglia.

La quantità di acqua infatti che dalla Basilicata è avviata alla limitrofa regione è captata e derivata dagli invasi del Pertusillo e di Monte Cotugno. Tale volume è rispettivamente pari a 233 milioni di mc e 450 milioni di mc per un totale di 683 milioni di mc annui.

Ipotizzando di utilizzarne solo il 30% per l'irrigazione, la considerazione anche del fatto che piccole quantità sono già destinate ad alcuni comuni lucani, l'agricoltura vedrebbe crescere le proprie disponibilità di circa 205 milioni di mc.

Se prendiamo come volume medio di adacquamento 3500 mc/ha, l'accresciuta disponibilità permette di poter estendere l'irrigazione ad altri 58.500 ha.

Per procedere quindi ad una stima di massima del danno consistente nella minore disponibilità di acqua pari al 30% delle acque del Pertusillo e di Monte Cotugno utilizzeremo i seguenti dati mettendo a confronto la coltura del pesco e del frumento. Possiamo infatti ritenere inattuabile un pescheto senza a un'adeguata irrigazione ed è realistico ipotizzare che in mancanza di questa si coltivi frumento.

|          | Prod. regionale in q. | PLV in ME | E/q    |
|----------|-----------------------|-----------|--------|
| Pesco    | 268.000               | 16.991    | 63.399 |
| Frumento | 3.628.000             | 180.004   | 49.615 |

Se consideriamo rese unitarie per il pesco di 230 q/ha e per il frumento di 25 q/ha risulterà:

|                 |    |            |
|-----------------|----|------------|
| PLV/ha pesco    | £. | 14.581.770 |
| PLV/ha frumento | £. | 1.240.375  |
| Differenza      | £. | 13.341.395 |

che moltiplicata per 58.500 ettari danno una mancata PLV e quindi un danno, in parte già prodotto, ammontante a circa 780 miliardi, oltre naturalmente agli effetti indotti pari cioè ad oltre il 100% della produzione vendibile regionale.

Se non avessimo preso come riferimento il frumento ed il pesco, certamente avremmo ottenuto un risultato inferiore dovuto certo anche alla graduale realizzazione degli impianti.

Nonostante l'esemplificazione sia sommaria è facile pensare che il danno procurato è decisamente rilevante nei confronti dell'economia regionale.

## 5 - Conclusioni

Certo una metodologia più precisa potrà essere applicata ai progetti mancati per stimare il ritardo nella crescita del sistema e del settore economico.

Vi sono dighe costruite per rendere irrigue zone eventualmente interessanti, ma dalla scarsa vocazione, dighe che hanno richiesto decenni di lavoro comportando onerose revisioni di prezzi.

Purtroppo al Sud anche quando le dighe o gli invasi vengono completati non finisce la sete. Spesso il loro riempimento è impossibile perchè manca l'acqua per riempirle e spesso non solo per le mancate precipitazioni, ma per difetti di previsione della reale portata di fiumi e torrenti da sbarrare.

Gli invasi assurti a notorietà per la loro aridità sono i seguenti: Fortore e Locone in Puglia e quasi tutte le sette dighe della Basilicata.

Alcuni Enti sono specificamente delegati ad affrontare questa realtà: l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese; l'Ente Irrigazione di Puglia, Lucania, Irpinia; l'ERGA; il Consorzio di Bonifica Alta Val D'Agri; il Consorzio di Bonifica Bradano e Metaponto; il Consorzio di Bonifica Appulo-Lucano. Essi rappresentano forse, oggi i "SAVI delle acque" i quali provvedevano al buon governo delle acque ai tempi "del Magistrato delle acque" (istituito per la prima volta nella Repubblica Veneta del 1501).

Ci auguriamo che tra questi Enti, le altre forze politiche interessate e l'Università, possa sorgere in futuro un maggiore coordinamento

per consentire il soddisfacimento dei rispettivi bisogni delle regioni limitrofe.

### **Bibliografia**

- AQUATER, *Valutazione delle risorse idriche superficiali disponibili*, 1985.
- CESARO ERNESTO, a cura di, *Danno ambientale e tutela giuridica* (L. 8 luglio 1986), n. 349, Cedam, Padova, 1987.
- CONFAGRICOLTURA, *Dossier sull'emergenza idrica nelle regioni centro-meridionali*.
- INEA, *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, annate varie.
- IRER, *Valutazione di impatto ambientale e calcolo economico*, Franco Angeli Editore, Milano, 1984.
- ISTAT, *Annuario statistico italiano*, annate varie.
- ISTAT, *III Censimento generale dell'agricoltura*, Roma, 1986.
- LANZA FELICE, *Anche la siccità si deve prevedere e prevenire*, in *L'Informatore Agrario*, n. 11/89
- PICCOLO GERARDO, *Origini e Sviluppo del progetto speciale per l'irrigazione del Mezzogiorno*, Cassa Del Mezzogiorno.
- USR, CISL Basilicata, *Strategia dell'Intesa Puglia-Basilicata*, Potenza, 19 dicembre 1988.